

OSSERVAZIONI SUGLI AVORI ASSIRIZZANTI DI NIMRUD

SERENA MARIA CECCHINI*

Abstract: G. Hermann recently republished some Assyrianizing ivory panels from North-West Palace of Nimrud, known as the Rawlinson ivories, showing two elegant young people on either side of a stylized plant, grasping fruits. Hermann's careful examination reconstructs the various hypotheses regarding their origin, defining them as "Assyrianizing" and proposing that they were made in Urartu. On reconsidering the question, we believe the ivories are probably related to the artistic workshops of Carchemish which, in the final years of independence before Sargon II conquered the kingdom, were strongly influenced by a mutual exchange of attitudes and inspiration with Assyrian Sargonid workshops. Their iconography relates to palatine and religious circles, although we are unable to understand fully their significance or determine the functional use of the artifacts of which the ivories were part.

Keywords: Assyria; North-Syria; Nimrud Ivories; Sculpture.

«Debate will undoubtedly continue» così concludeva G. Herrmann il suo *Some Assyrianizing ivories found at Nimrud: could they be Urartian?*,¹ in cui esaminava gli splendidi avori "Assyrianizing" trovati da H. Rawlinson nel Palazzo di Nord-Ovest (che già erano stati in parte pubblicati da R. Barnett e integralmente da lei stessa)² e concludeva che le sembrava probabile che fossero stati fatti in Urartu. Le circostanze e i dati sul ritrovamento nel Palazzo di Nord-Ovest da parte di Rawlinson non consentono con assoluta certezza di individuare il luogo della scoperta, ma diversi indizi inducono a ritenere che si tratti probabilmente della stanza V facente parte con la sala S e con le sale W, X della cosiddetta King's Suite.³ Si tratta dei resti di almeno quattro splendidi pannelli a bassorilievo, purtroppo molto frammentari, raffiguranti in origine due giovani ai lati di un albero sacro che tendono la mano in secondo piano a raccogliere frutti pendenti da un disco solare alato che li sovrasta, mentre la mano in primo tiene uno lungo scettro. G. Herrmann ha sottolineato come, benché siano stilisticamente simili, i giovani differiscano nei dettagli.⁴

Come sempre, per gli avori non assiri rinvenuti nei palazzi di Nimrud, si è reso subito evidente il problema dell'origine dei manufatti. Per gli avori Rawlinson, di fattura particolarmente elegante e senza confronti precisi nel repertorio figurativo degli avori, G. Hermann rende conto particolareggiatamente delle

* Già docente di Archeologia e Storia dell'arte del Vicino Oriente Antico all'Università degli Studi di Bologna; smceccchini@gmail.com.

1 HERRMANN 2012, p. 350.

2 *IN VI*, pp. 109-111, pls. 27, 30-31, nn. 186, 202-207; BARNETT 1957, pls. X-XII, D 10 a-e, F 1-3.

3 Sul ritrovamento degli avori "Assyrianizing" e sulle incerte circostanze della loro scoperta nella *King's Suite* cfr. BARNETT 1975, pp. 181 e 183; *IN VI*, pp. 42-43, 109 e HERRMANN 2012, pp. 339, 341-342. Insieme alle figure umane furono rinvenuti anche un frammento raffigurante un leone a testa ingiù retrospiciente tra due figure umane quasi completamente perdute, e frammenti di albero sacro e di strisce decorate con un motivo a doppia *guilloche* (*IN VI*, nn. 200, 206, 207a,b). Frammenti di disco solare del tipo di quelli raffigurati in *IN VI*, nn. 202 e 204 furono rinvenuti nella stanza X (cfr. *IN VI*, n. 197 e p. 173 per altri frammenti).

4 *IN VI*, p. 110. I pannelli misurano tra i cm. 22,2 del n. 202 (non completo in altezza) e i cm. 18,4 del n. 204.

ipotesi sulla provenienza e sulla manifattura e dei confronti che sono stati proposti, in particolare con i rilievi di Sakçagözü e con gli avori della stanza SW7 del palazzo di Salmanassar III.⁵

Già R. Barnett nel 1957 li considerava assirizzanti, non assiri. Citava il nastro che lega i capelli, il boccolo avanti all'orecchio, le scarpe a punta, la forma dello scettro con la testa rivolta in basso, i frutti che crescono dalla coda del disco solare alato e li metteva in relazione con le sculture neo-ittite di Sakçagözü dell'VIII sec. a.C.⁶

H. Kyrieleis⁷ sostenne che essi fossero di manifattura urartea, piuttosto che nord-siriana soprattutto sulla base della considerazione che un disco solare alato con il crescente lunare in avorio, assai simile a quelli degli avori Rawlinson, era stato trovato a Toprak Kale.⁸

M. Mallowan ritenne che essi testimoniassero la difficoltà di catalogare gli avori e di assegnarli a una classe ben definita, sottolineando come l'abito dei personaggi sia solo superficialmente assiro e non corrisponda esattamente a nessuno di quelli dei bassorilievi assiri. Confrontò l'eleganza e le proporzioni graziose con la rigidità dei bassorilievi: «We are therefore tempted to see the hand of foreign craftsmen whose influence is betrayed in the style of north Syrian Sakcha Gözü or at Toprak Kale in Urartu».⁹

1. LA SCENA (FIGG. 1, 3)

La scena con i due personaggi ai lati di un albero sacro è popolare dalla Fenicia all'Assiria. G. Herrmann sottolinea come dal punto di vista iconografico i personaggi che tendono le mani verso dei rami siano simili a quelli raffiguranti un tema analogo rappresentati sui pannelli di SW7 nel Forte Salmanassar e, nello stesso tempo, siano molto differenti da essi, perché negli avori Rawlinson i personaggi sono in coppia, sono più slanciati e «more sophisticated», mentre la scena nel suo complesso trova riflesso in due rilievi di Sakçagözü.¹⁰

Nel repertorio della scultura a rilievo del I millennio un'iconografia simile appare in effetti solo in ambiente siro-ittita, su due rilievi di Sakçagözü;¹¹ anche qui infatti i personaggi, evidentemente divini poiché indossano una tiara a corna, sollevano le mani in secondo piano a sorreggere dei frutti (?) che spuntano dal disco solare alato. Tuttavia tengono con le mani in primo piano un elemento filiforme che scende dal sole alato e termina con triplice punta. Poiché i due rilievi sono datati all'VIII sec. a.C. è verosimile che questa iconografia riprodotta su un rilievo di una città nord-siriana sia l'elaborazione del più antico tema, che per il I millennio conosciamo rappresentato su sigilli cilindrici neo-assiri almeno a partire dal IX sec. a.C.

Si tratta di esemplari su cui è rappresentata una scena araldica formata da un disco solare alato fiancheggiato da due figure che, negli esemplari più elaborati, tenderebbero a replicare più strettamente non solo le coppie di figure e di albero che sono numerose nel Palazzo di Nord-Ovest, ma anche la più elaborata scena delle lastre B.13 e B.23 della sala del trono.¹² Il disco solare alato ha coda a ventaglio e spesso

5 *IN VI*, p. 111; HERRMANN 2012, pp. 342-346.

6 BARNETT 1957, p. 181: «it appears that, though in Assyrian manner, these panels were in fact executed by Syrian workers»; p. 183: «by Syrian, not Assyrian, craftsmen».

7 KYRIELEIS 1965, pp. 199-206, Taf. 43-44.

8 Cfr. BARNETT 1975, pl. CXXV, V 12 per la presunta provenienza. I. WINTER ritenne invece che lo stimolo per gli avori urartei o eventualmente gli avori stessi fossero venuti dalla Siria del Nord (WINTER 1976b, p. 36, nota 18).

9 MALLOWAN 1978, pp. 14-15, nn. 5-6.

10 *IN VI*, p. 111; HERRMANN 2012, pp. 342-346.

11 ORTHMANN 1971, Sakçagözü A/1, A/9, datati allo *späthethitische* IIIb.

12 Cfr. da ultimo CECCHINI 2011. Da ricordare che la scena è riprodotta anche da altri media, come ad esempio dal «ricamo» degli abiti di Assurnasirpal II sui rilievi in pietra di Nimrud (cfr. ad es. OATES – OATES 2001, fig. 30).



FIG. 1. Nimrud, avorio dal Palazzo di Nord-Ovest (IN VI, pl. 30, 202).



FIG. 2. Nimrud, avorio dal Palazzo di Nord-Ovest (IN VI, pl. 31, 203).



FIG. 3. Nimrud, avorio dal Palazzo di Nord-Ovest (IN VI, pl. 30, 204).



FIG. 4. Nimrud, avorio dal Palazzo di Nord-Ovest (IN VI, pl. 31, 205).

sulla sommità un'appendice con terminali ricurvi all'insù.¹³ Le due figure maschili di profilo ai lati sono normalmente barbute, sovente a testa nuda, e a volte differenti tra loro, con acconciature e barbe diverse. Questi personaggi sollevano la mano destra nel gesto del *ubana tarasu* verso il disco solare e tendono la mano sinistra a tenere un elemento filiforme verticale terminante in alto tra piume della coda del disco con un rigonfiamento a punta e in basso con un elemento biforcuto o triforcuto o circolare. D. Collon ritiene che, nonostante le differenze tra le figure, ambedue rappresentino il re in abiti cerimoniali che compie i suoi obblighi sacerdotali, ma non esclude del tutto la possibilità che, invece della doppia figura del re, siano rappresentati qui il re e il principe della corona.¹⁴ L'associazione di due personaggi diversi ai lati di un albero posto sotto il disco solare alato è già presente nel Bronzo Medio di Siria,¹⁵ in cui uno dei due personaggi è una divinità e l'altro un sovrano.

R. Mayer-Opificus ha riconosciuto negli elementi filiformi i fili di pioggia che già appaiono scendere dal disco solare alato in rappresentazioni medio-assire e medio-babilonesi.¹⁶ L'elemento delle rappresentazioni neo-assire¹⁷ viene generalmente interpretato come "fiore", elemento vegetale generato dalle acque fecondatrici. Non è, tuttavia, da escludere l'ipotesi che possa essere una stilizzazione del vaso che riceve le acque rappresentato nei sigilli medio-babilonesi.¹⁸

13 È da notare, comunque, che il disco solare alato dei sigilli in questione sembrerebbe ispirato da modelli neo-ittiti (cfr. COLLON 2001, p. 81).

14 COLLON 2001, p. 94.

15 Cfr. ad es. COLLON 1987, nn. 216-217, 219.

16 MAYER-OPIFICUS 1984, nn. 201, 221, 223.

17 Cfr. COLLON 2001, figure alle pp. 80-82.

18 Cfr. in particolare il sigillo Newell 416, epoca Isin II (VON OSTEN 1934), con due personaggi ai lati dell'albero sacro, uno dei quali indossa il mantello a pesce (cfr. MAYER-OPIFICUS 1984, Abb. 33).



FIG. 6. Presumibilmente da Toprak Kale, avorio (BARNETT 1975, pl. CXXV, D V 12).

FIG. 5. Nimrud, avorio dal Palazzo di Nord-Ovest (*IN VI*, pl. 27, 195).

Il tema che ricorre in questa classe di sigilli neo-assiri con la scena nella quale appaiono due personaggi ai lati di un albero è genericamente considerato quello di una scena culturale, sul cui significato tuttavia si dibatte da ormai più di un secolo.¹⁹

Negli ortostati di Sakçagözü i due personaggi ai lati di un albero sacro sotto il disco solare alato sono divini, ma la scena in generale è affine al tema dei sigilli: in effetti i lunghi rami che spuntano dalle volute laterali assomigliano agli elementi filiformi con terminazione elaborata dei sigilli assiri, lì riconosciuti come fili di pioggia. Il gesto del *ubana tarasu* però si è trasformato nei rilievi nord siriani nel gesto della raccolta di un frutto, evidentemente molto più comprensibile in un ambiente culturale non assiro della seconda metà dell'VIII sec. a.C.

Negli avori Rawlinson, anche in quelli in cui la scena è solamente ricostruibile (FRGG. 1-4), il tema mostra ancora delle variazioni rispetto ai rilievi di Sakçagözü: l'elemento filiforme è scomparso a favore di una serie di rami carichi di frutti pendenti dal disco solare, a cui attingono le mani dei giovani sollevate in secondo piano, mentre le mani in primo piano tengono uno scettro/mazza con la testa rivolta in giù. Quale sia il significato della scena e il suo rapporto con quella dei sigilli resta da scoprire. Certo le due figure di *IN VI*, n. 203, relativamente le più confrontabili oltre che le più raffinate dal punto qualitativo, mostrano alcune differenze minime, ma che fanno supporre che si siano voluti rappresentare due individui diversi. Si differenziano infatti (FIG. 10) per la diversa ondulazione delle capigliature sul cranio e per i ciuffi di capelli che scendono avanti alle orecchie, per lo scollo degli abiti, il destro più elaborato del sinistro, tutti elementi che potrebbero far pensare a due personaggi diversi.²⁰

Si tratta dunque con ogni verosimiglianza di una scena legata al culto, discendente da tradizioni ben consolidate sia in Siria sia in Mesopotamia, ma che, nei vari ambiti culturali, assume aspetti variabili di difficile interpretazione. Qui negli avori, dal punto di vista iconografico, la tradizione siro-ittita e quella assira sembrano strettamente intersecantisi, mentre resta del tutto ignoto il reale significato da attribuire alla scena rappresentata.

19 Si veda, per una rassegna delle diverse interpretazioni, GIOVINO 2006, che sostiene poi la tesi che l'albero rappresentato sia un oggetto artificialmente costruito per il culto, qualcosa che poteva essere collocato ove necessario e poi portato via e riposto.

20 A meno che non si tratti di figure appartenenti a coppie diverse, ma molto simili.

2. IL DISCO SOLARE ALATO (FIGG. 1, 3, 5-7)

Il disco solare alato rappresentato sugli avori è di forma tipicamente siro-anatolica.²¹ Il contorno del disco puntinato negli avori li avvicina a un disco solare in avorio da Toprak Kale e a quelli rinvenuti ad Altintepe,²² la cui somiglianza è uno degli elementi che inducono H. Kyrieleis e G. Herrmann a ritenere gli avori Rawlinson urartei. Tutti i dischi solari degli avori citati hanno il disco che poggia sul crescente lunare, elemento tra quelli considerati peculiari di Toprak Kale e Altintepe, ma che è un particolare appartenente a una tradizione ben consolidata nel rilievo neo-ittita²³ e che ha un riscontro preciso nella stessa Karkemish nel frammento in basalto (FIG. 7) rinvenuto ai piedi della Great Staircase, che W. Orthmann attribuisce alla fase Karkemish V²⁴ ed era quindi in uso nell'VIII secolo finale.²⁵ Sebbene il disco degli avori sia più ornato nei particolari e con il piumaggio della coda assai vistoso, il disco solare in basalto di Karkemish, meno decorativamente ricco di quelli in avorio, ben si inserisce comunque nella serie di immagini siro-anatoliche dell'ultimo terzo dell'VIII sec. a.C., usando un modello di disco solare comune, a cui, secondo D. Parayre, appartengono anche quelli sugli avori urartei di Altintepe e Toprak Kale.²⁶



FIG. 7. Nimrud, disco solare, rilievo in basalto dall'area della *Great Staircase* (WOOLLEY 1952, pl. B, 36c).

È da notare, inoltre, che l'avorio supposto da Toprak Kale si distingue da quelli degli avori di Nimrud e da quelli di Altintepe per la presenza di un elemento sovrapposto al disco terminante con due volute arricciantisi verso l'alto, che caratterizza anche il disco solare alato su un certo numero di sigilli neo-assiri, anche se il disco solare alato dei sigilli in questione, secondo D. Collon, sembrerebbe ispirato da modelli neo-ittiti.²⁷

Si tratta dunque negli avori Rawlinson di un disco solare tipicamente siro-anatolico, privo anche di quegli elementi (le appendici a volute superiori) che indicano certamente nel disco solare di Toprak Kale l'accentuazione di quei fenomeni passaggio da un'area culturale all'altra, prestiti e interferenze tra due aree, la assira e la occidentale, che si scambiano degli elementi caratteristici, ma non denunciano necessariamente una manifattura urarteica degli avori di Toprak Kale.²⁸

21 PARAYRE 1987 e 1990. Cfr. anche WINTER 1976, pp. 4-6, che sottolinea come questo tipo di disco sia caratteristico della *koiné* nord siriana.

22 BARNETT 1975, V 12 pl. CXXV (Toprak Kale); ÖZGÜÇ 1967, pp. 50, 51, figs. 46-47; HERRMANN 2012, p. 347, fig. 23.07 (Altintepe).

23 Oltre al disco dei rilievi di Sakçagözü, cfr. da ultimo, per il disco solare alato siro-ittita sulla stele di Ahmar/Qubbah e per lo stato della questione, BUNNENS 2006, pp. 36-38, 70-73, figs. 10, 35-37, 87.

24 WOOLLEY 1952, pl. B 36c. ORTHMANN 1971, p. 501, Karkemis Ba/8.

25 Cfr. anche per l'VIII secolo la stele di Nigde (HAWKINS 2000, p. 301 e BUNNENS 2006, p. 122, fig. 87).

26 PARAYRE 1987, p. 336.

27 Cfr. nota 13.

28 L'elemento a volute compare in ambiente anatolico anche sul disco solare raffigurato su un finimento di cavallo in avorio dal *Destruction Level* di Gordion: cfr. DE VRIES *et al.* 2015, fig. 3, per la nuova datazione che rialza di almeno un secolo quella del *Destruction Level*.

3. LE FIGURE UMANE (FIGG. 1-4)

Le figure, assai slanciate, indossano un abbigliamento che è considerato “assirizzante”, sebbene non trovi precisi confronti nella scultura di grandi dimensioni, né in quella assira né in quella nord siriana. È opinione comune, tuttavia, e da tutti sottolineato, come alcuni elementi antiquari rimandino senza dubbio alle iconografie della grande scultura nord-siriana, soprattutto a quella dell’VIII sec. a.C.: lo scettro a mazza pendente verso il basso, la capigliatura cinta da una fascia/diadema con i boccoli ricadenti avanti all’orecchio, le scarpe con la punta arricciata all’insù.



FIG. 8. Karkemis Ba/6. Rilevo in basalto dall’area della *Great Staircase* (ORTHMANN 1971, Taf. 22).



FIG. 9. Particolare di Karkemis Ba/6 (ORTHMANN 1971, Taf. 72).

Tuttavia la figura di *IN VI*, n. 204 (FIG. 3) rivela, come anche notato da G. Herrmann,²⁹ un particolare elemento, la pieghettatura verticale della parte posteriore della gonna che è ben caratteristica di alcune figure maschili di rilievi parietali neo-ittiti. L’abito con pieghettatura verticale nella parte posteriore della gonna, per la quale si vuole un’origine da Babilonia ove è in uso almeno dal X sec. a.C.,³⁰ è attestato, già a partire dalla fine del IX sec. a.C. sulla stele di Zakkur, ove la parte inferiore conservata della figura mostra questo particolare dell’abbigliamento; anche sulla stele di Elbistan³¹ il personaggio indossa un abito simile. Indossano a Karkemish una veste con pieghettatura posteriore anche Yariri (la pieghettatura compare sotto una più corta tunica sovrapposta alla gonna), il giovane principe Kamani, e il balio del piccolissimo principe.³² Vestono lo stesso tipo di abito nel corso dell’VIII secolo tutta una serie di personaggi di corte sui rilievi di Zincirli e di Sakçagözü,³³ nei quali sovente la pieghettatura sporge solo di pochi centimetri sotto la tunica sovrapposta. Nell’avorio *IN VI*, n. 204 (FIG. 3, 11) l’elemento antiquario si accompagna a proporzioni meno slanciate di quelle delle altre figure degli avori Rawlinson, quasi una reminiscenza stilistica delle proporzioni delle scultura neo-ittita dell’VIII secolo a Zincirli e a Sakçagözü, ma nello stesso tempo il viso denuncia la completa assirizzazione della fisionomia.

4. LO STILE

Nonostante alcuni confronti iconografici calzanti proposti con le figure della fase assirizzante della scultura nord-siriana di Zincirli e Sakçagözü, gli avori si distinguono tuttavia in generale dalle immagini della scultura per una maggiore slancio delle figure e nel caso delle figure *IN VI*, n. 203 (FIG. 2) per l’estrema eleganza dell’esecuzione.

29 HERRMANN 2012, p. 346.

30 «Babylonische Gewand» cfr. HROUDA 1965, p. 30 e ORTHMANN 1971, p. 155 per il *kudurru* del X secolo BM 90835 di Nabumukin-apli. Almeno fino alla metà dell’VIII secolo i re babilonesi sono rappresentati con la veste dalla pieghettatura posteriore: cfr. Marduk-apla-iddina II e il suo vassallo sul *kudurru* del Museo di Berlino VA 2663 (JAKOB-ROST 1992, p. 109).

31 ORTHMANN 1971, Elbistan 1.

32 ORTHMANN 1971, Karkemis G/5 e G/7.

33 Cfr. ORTHMANN 1971, p. 36 probabilmente anche la figura Karkemis Ba/1.



FIG. 10. Particolare di FIG. 2.



FIG. 11. Particolare di FIG. 3.

Si afferma generalmente che questi manufatti non hanno precisa corrispondenza nella grande scultura. Certamente dal punto di vista iconografico nel loro insieme non trovano confronti precisi.

Ma dal punto di vista stilistico? Da un confronto con i pochi rilievi di Karkemish recuperati dalla porta della Great Staircase³⁴ si possono a mio avviso riconoscere corrispondenze stilistiche assai calzanti, soprattutto nelle splendide figure di *IN VI*, n. 203, che, come si è già detto, appaiono affini, ma resi con alcuni particolari differenti, confortando l'ipotesi che si tratti di due personaggi diversi, anche se simili (FIGG. 2, 10). È soprattutto in questa coppia di figure di alta qualità esecutiva che si possono notare quei caratteri che S. Mazzoni osservava nei rilievi della porta della Great Staircase, frutto dell'incontro con la scultura assira: un plasticismo più accentuato e un trattamento delle superfici spinto a soluzioni innovative in quantità superiore rispetto agli altri centri, con il superamento di ogni rigido schema disegnativo.³⁵

Il naturalismo delle forme trova espressione nei rilievi (FIG. 8), ma anche in questi avori, «nel trattamento della palpebra superiore, nel semplice oggetto del sopracciglio e nel graduale passaggio tra l'infosatura dell'occhio e la lieve gobba nasale, tra la fossa determinata all'angolo della bocca e la lieve convessità della guancia».³⁶ Uno stilema, questo che ricorre in maggiore o minor misura in tutte le figure in avorio in questione. In almeno uno dei casi questi modi di ispirazione assira emergono ad un livello assai alto: si vedano *IN VI*, n. 203 e il viso della figura di divinità maschile di Karkemish³⁷ (FIGG. 9, 10). Le stesse caratteristiche, ma con una più decisa assirizzazione delle fattezze, sono nel viso di *IN VI*, n. 204, di qualità non eccelsa (FIG. 11), ma che mostra una stretta affinità con i visi delle figure di attendenti senza barba dei rilievi sargonidi di Khorsabad.

Osserva ancora S. Mazzoni come sia «possibile che molti sviluppi tecnico-stilistici a Karkemish o traggano origine dalle nuove soluzioni sperimentate nelle botteghe di Sargon II o siano parte di un più vasto, ma non impossibile contributo portato dall'arte neo-ittita all'arte neo-assira». Infine sottolinea come la bottega di scultura operante a Karkemish nell'età di Sargon, forse un po' prima dell'annessione, possa essere considerata «il filtro tra la locale tradizione neo-ittita e le esperienze innovative simultaneamente divulgate nella corte assira e nell'ambiente siro-anatolico».³⁸

Sulla base di queste considerazioni, non è dunque improbabile che gli avori Rawlinson siano il prodotto della scuola di artigianato artistico di Karkemish.

34 Per lo studio iconografico e stilistico e per la datazione dei rilievi cfr. MAZZONI 1974. Cfr., inoltre, per le iscrizioni HAWKINS 1972; da ultima, GILBERT 2011, pp. 35-38, per la struttura architettonica e l'uso e il riuso dei rilievi nell'area della scalinata.

35 MAZZONI 1974, p. 95.

36 MAZZONI 1974, p. 95.

37 ORTHMANN 1971, Karkemis B/a6.

38 MAZZONI 1974, pp. 197, 209-210.

5. CONCLUSIONI

L'area del Palazzo di Nord-Ovest, in cui sono stati rinvenuti gli avori è considerata la suite privata di Assurnasirpal II, dato che è l'unica con accesso diretto all'ala privata del Palazzo.³⁹ Quest'ala del Palazzo fu tuttavia in uso ancora all'epoca di Sargon II. Dopo la conquista di Karkemish il re vittorioso aggiunse nella sala U alle iscrizioni di quelle del fondatore del Palazzo due sue identiche che ricordano come il re avesse destinato questa stanza del tesoro, o la suite di stanze, alla conservazione del bottino catturato al re di Karkemish.⁴⁰ È inoltre assai interessante che da questa stanza provengano alcuni frammenti d'avorio,⁴¹ anche se le iscrizioni di Sargon non menzionano esplicitamente un bottino di avori. J. e D. Oates osservano, infine, che la presenza di zanne e avori non finiti lì immagazzinati fa ipotizzare che il lavoro di oggetti destinati alla nuova capitale di Sargon fosse compiuto proprio a Kalkhu.⁴²

Non è dunque inverosimile supporre, sulla base delle considerazioni iconografiche, stilistiche e dei dati sulla presenza di un bottino pervenuto da Karkemish in quest'area del Palazzo, che gli avori Rawlinson possano bene essere stati parte di tale bottino e quindi che la loro provenienza dal regno di Pisiri, conquistato da Sargon nel 717, possa essere ragionevolmente proposta. Ma, viste anche le considerazioni di J. e D. Oates sulla possibile attività artigianale svolta a Kalkhu e destinata a Dur Sharrukin, non si potrebbe escludere del tutto che gli avori Rawlinson siano stati lavorati proprio a Nimrud da artigiani di Karkemish deportati.⁴³ La localizzazione della bottega e l'origine degli artigiani sono due problemi diversi che si intersecano e si allontanano diverse volte, ma lo stile degli avori sembra comunque indurre a proporre artigiani «Syrian not Assyrian», come affermava R. Barnett,⁴⁴ originari di un sito foriero di una grande tradizione di artigianato artistico.

Restano diversi altri problemi da chiarire e non risolvibili: innanzi tutto perché immagini che appartenevano a oggetti (probabilmente più di uno) evidentemente di non grandi dimensioni siano di qualità esecutive così diverse. Siamo qui in una situazione analoga a quella degli avori degli schienali di seggio dalla stanza SW7 del Palazzo di Sud-Ovest a Nimrud, anche se meno «spettacolare» per le dimensioni e la quantità degli oggetti. Per quelli di SW7, I. Winter ha ipotizzato una molteplicità di botteghe artigianali, ciascuna con diversi artigiani in ogni singolo centro, mentre G. Herrmann ha proposto una lettura alternativa della somiglianza/dissomiglianza, ritenendo i diversi schienali frutto di una produzione da centri diversi.⁴⁵

In secondo luogo, è impossibile capire per che tipo di oggetto/i erano stati realizzati i pannelli e a quale uso era/erano destinato/i, visti anche gli incerti dati sul ritrovamento. È altamente probabile, dato il tema rappresentato, che si trattasse di oggetti destinati a uso cultuale e che fossero usati per speciali funzioni, ma le numerosissime varianti che il motivo subisce in Assiria e nel Levante⁴⁶ rendono difficile attribuirgli sia un significato sia uno scopo precisi.⁴⁷

39 Cfr. ad es. RUSSELL 1998, pp. 688, 703.

40 RUSSEL 1998, p. 698; *IN VI*, p. 38.

41 *IN VI*, pp. 38 e 147, n. 93.

42 OATES – OATES 2001, p. 69.

43 Sulle deportazioni, cfr. WINTER 1976a, pp. 18-19, note 85 e 89; HERRMANN 2012, pp. 342-343. Cfr. inoltre ZACCAGNINI 1983, p. 260.

44 Cfr. nota 6.

45 WINTER 1976b, p. 53, HERRMANN 2012, p. 346.

46 Cfr. CECCHINI 2005, pp. 252-253; CECCHINI 2011.

47 Cfr. WINTER 1976b, p. 51, per i ben più consistenti manufatti di SW7.

BIBLIOGRAFIA

- BARNETT 1957, 1975 = R.D. BARNETT, *A Catalogue of the Nimrud Ivories with Other Examples of Ancient Near Eastern Ivories in the British Museum*, London 1957¹, 1975².
- BUNNENS 2006 = G. BUNNENS, *Tell Ahmar II. A New Luwian Stele and the Cult of the Storm-God at Til Barsip-Masuwari*, Louvain-Paris-Dudley (MA) 2006.
- CECCHINI 2005 = S.M. CECCHINI, *The "Suivant du char royal". A Case of Interaction between Various Genres of Minor Art*, in C. SUTER – CH. UEHLINGER (edd.), *Crafts and Images in Contact. Studies in Eastern Mediterranean Art of the First Millennium BCE*, Friburg-Goettingen 2005, pp. 231-251.
- CECCHINI 2011 = S.M. CECCHINI, *Un sigillo neo-assiro con scena di culto da Arslan Tash*, in C. LIPPOLIS – S. DE MARTINO (edd.), *Un impaziente desiderio di scorrere il mondo. Studi in onore di Antonio Invernizzi per il suo settantesimo compleanno*, Torino 2011 («Monografie di Mesopotamia», 14), pp. 85-90.
- COLLON 1987 = D. COLLON, *First Impressions. Cylinder Seals in the Ancient Near East*, London 1987.
- COLLON 2001 = D. COLLON, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum. Cylinder Seals V: Neo-Assyrian and Neo-Babylonian Periods*, London 2001 («CWAS», 5).
- DE VRIES *et al.* 2015 = K. DE VRIES – P.I. KUNIHOLM – G.K. SAMS – M.M. VOIGT, *New Dates for Iron Age Gordion*, in «Antiquity» 345, June 2015 (<http://antiquity.ac.uk/ProjGall/devries.html>).
- GILIBERT 2011 = A. GILIBERT, *Syro-Hittite Monumental Art and the Archaeology of Performance. The Stone Reliefs at Carchemish and Zincirli in the Earlier First Millennium BCE*, Berlin 2011.
- GIOVINO 2006 = M. GIOVINO, *Assyrian Trees as Cult Objects*, in CH. BURNETT *et al.*, *The Iconography of Cylinder Seals*, London-Turin 2006 («Warburg Institute Colloquia», 9), pp. 110-125, 224-233.
- HAWKINS 1972 = J.D. HAWKINS, *Building Inscriptions of Carchemish: The Long Wall of Sculpture and Great Staircase*, in «AS» 22, 1972, pp. 87-114.
- HAWKINS 2000 = J.D. HAWKINS, *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions II. Inscriptions of the Iron Age*, Berlin-New York 2000.
- HERRMANN 2012 = G. HERRMANN, *Some Assyrianizing Ivories Found at Nimrud: Could They Be Urartian?*, in S. KROLL – C. GRUBER – U. HELIWAG – M. ROAF – P.E. ZIMANSKY (edd.), *Bianili-Urartu: The Proceedings of the Symposium Held in Munich (12-14 October 2007)*, Louvain 2012, pp. 339-350 («Acta Iranica», 51).
- HROUDA 1965 = B. HROUDA, *Die Kulturgeschichte des assyrischen Flachbildes*, Bonn 1965.
- IN VI = G. HERRMANN – S. LAIDLAW with H. COFFEY, *Ivories from the North West Palace (1845-1992)*, Oxford 2009 («Ivories from Nimrud», 6).
- KYRIELEIS 1965 = H. KYRIELEIS, *Urartäische Elfenbeinreliefs aus Nimrud*, in «BerJbVFrühGesch» 5, 1965, pp. 199-206.
- JAKOB-ROST 1992 = L. JAKOB-ROST – E. KLENGEL-BRANDT – J. MARZAHN – R.-B. WARTKE, *Das Vorderasiatische Museum*, Mainz 1992.
- MALLOWAN 1978 = M. MALLOWAN, *The Nimrud Ivories*, London 1978.
- MAYER-OPIFICUS 1984 = R. MAYER-OPIFICUS, *Die geflügelte Sonne: Himmels-und Regendarstellungen im alten Vorderasien*, in «UF» 16, 1984, pp. 189-236.
- MAZZONI 1974 = S. MAZZONI, *Sui rilievi di Karkemish dall'età di Sargon II al 605 a.C.*, in «RSO» 47, 1974, pp. 177-210.
- OATES – OATES 2001 = J. OATES – D. OATES, *Nimrud. An Assyrian Imperial City Revealed*, London 2001.
- ORTHMANN 1971 = W. ORTHMANN, *Untersuchungen zur späthethitische Kunst*, Bonn 1971 («Saarbrücker Beiträge zur Altertumskunde», 8).
- ÖZGÜÇ 1967 = T. ÖZGÜÇ, *Altintepe II. Tombs, Storehouses and Ivories = Altintepe II. Mezarlar, depo binasi ve fildisi eserler*, Ankara 1967.
- PARAYRE 1987 = D. PARAYRE, *Carchemish entre Anatolie et Syrie à travers l'image du disque solaire ailé (ca. 1800-717 avant J.-C.)*, in «Hethitica» 8, 1987, pp. 319-360.
- PARAYRE 1990 = D. PARAYRE, *Les Cachets ouest-sémitiques à travers l'image du disque solaire ailé*, in «Syria» 67, 1990, pp. 269-314.
- RUSSELL 1998 = J.M. RUSSELL, *The Program of the Palace of Assurnasirpal II at Nimrud*, in «AJA» 102, 1998, pp. 655-715.
- VON OSTEN 1934 = H.H. VON OSTEN, *Ancient Oriental Seals in the Collection of Mr. Edward T. Newell*, Chicago 1934 («The Oriental Institute of the University of Chicago. Oriental Institute Publications», 22).

WINTER 1976a = I.J. WINTER, *Phoenician and North Syrian Ivory Carving in Historical Context: Question of Style and Distribution*, in «Iraq» 38, 1976, pp. 35-38.

WINTER 1976b = I.J. WINTER, *Carved Ivory Furniture Panels from Nimrud: A Coherent Subgroup of the North Syrian Style*, in «MMJ» 11, 1976, pp. 25-54.

WOOLLEY 1952 = C.L. WOOLLEY, *Carchemish: Report of the Excavations at Djerabis/Djerablus on Behalf of the British Museum*, III, London 1952.

ZACCAGNINI 1983 = C. ZACCAGNINI, *Patterns of Mobility among Ancient Near Eastern Craftsmen*, in «JNES» 42, 1983, pp. 245-264.